

Rassegna Stampa

di Martedì 13 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Il Sole 24 Ore	13/10/2026	In Italia servono 151mila case l'anno: fabbisogno piu' alto a Roma e Milano (R.Savojardo)	3
26	Italia Oggi	13/10/2026	Bonus edilizi ancora in frenata (G.Mandolesi)	4
26	Italia Oggi	13/10/2026	Compensi Superbonus, il dm del 2016 conta solo per il fisco (C.Angeli)	5
Rubrica Energia				
12	Il Sole 24 Ore	13/10/2026	Conto termico, doppio binario del governo per spingere la misura (C.Dominelli/G.Latour)	6
Rubrica Altre professioni				
9	Italia Oggi	13/10/2026	Pubblicita'- FESTIVAL DEL LAVORO	8
Rubrica Industria				
22	Il Sole 24 Ore	13/10/2026	Ex Ilva, da Genova a Taranto e' sciopero a oltranza in fabbrica (D.Palmiotti)	9
Rubrica Cybersecurity				
1+17	Corriere della Sera	13/10/2026	Hacker contro i supermercati Centinaia di frigoriferi in tilt (S.Montefiori)	10
Rubrica Equo compenso				
1+30	Italia Oggi	13/10/2026	L'utilizzo dell'IA puo' modificare anche l'equo compenso dovuto al professionista (D.Ferrara)	12





In Italia servono 151mila case l'anno: fabbisogno più alto a Roma e Milano

Immobiliare

Indagine Centro Einaudi per Assonime e Confindustria Assoimmobiliare

Rossella Savojardo

Un Paese con più case che famiglie, ma non per questo immune dall'emergenza abitativa. In Italia ci sono oltre 35,6 milioni di abitazioni e meno di 26 milioni di famiglie. Eppure, al netto delle case che ogni anno si liberano e possono tornare sul mercato, il Paese avrebbe bisogno di circa 151mila nuove abitazioni l'anno, per lo più nelle grandi metropoli. Anche in ottica prospettica, lo scenario migliora solo in parte: al 2040 il fabbisogno nazionale potrebbe scendere a 73mila unità, ma la pressione resterebbe concentrata nelle città del Centro-Nord. I dati arrivano dal rapporto "Abitare l'Italia di domani", realizzato dal Centro Einaudi per Assonime e Confindustria Assoimmobiliare, che verrà presentato oggi a Roma.

Stando all'analisi, a fronte di una domanda che lo scorso anno ammontava a circa un milione di unità abitative, l'offerta effettivamente riutilizzabile si ferma a 862mila. E le nuove costruzioni non bastano a colmare il divario: nel 2024 le abitazioni autorizzate erano poco più di 55mila. Il nodo non è solo quante, ma soprattutto dove. Il fabbisogno non è distribuito in modo uniforme: il Nord registra un deficit di circa 140mila alloggi l'anno, il Centro di 62mila. Il Mezzogiorno, al contrario, ha un eccesso di offerta riutilizzabile di 51mila unità. Il gap più alto è nell'area definita Nord metropolitano, con 100mila abitazioni (8,1 ogni mille abitanti), seguita dal Centro metropolitano con 45mila. Il Sud periferico, per contro, ha 76mila case in più di quante ne servono. Stringendo il perimetro alle singole città, Roma ha il fabbisogno più alto in valore assoluto: 39,3mila abitazioni l'anno. Seguono Milano (34,6mila), Torino (15,3mila), Bologna (13,1mila) e Firenze (10,7mila). In rapporto alla popolazione è Bologna la più sotto pressione, con 12,8 alloggi mancanti ogni mille abitanti, davanti a Firenze (10,8) e

Milano (10,6). L'analisi prospettica al 2040 vedrebbe Roma scendere a 26,8mila e Milano a 20,1mila. Al Sud i gap sono bassi, ma non perché il mercato funzioni meglio. Napoli, con 3mila unità di fabbisogno, perde circa 15mila residenti l'anno per migrazione interna. «La polarizzazione smentisce la narrazione di un patrimonio edilizio non utilizzato già sufficiente a coprire i bisogni della popolazione - spiega Davide Albertini Petroni, presidente di Confindustria Assoimmobiliare -. In Italia esiste un importante numero di case inutilizzate, ma nella maggioranza dei casi, non si trova dove serve e non ha le caratteristiche che occorrono».



Firpo: «La difficoltà a accedere a una casa a costi sostenibili incide sulla competitività dei territori»

Le case vuote o abitate da non residenti sono circa 9,5 milioni e il rapporto cita una stima di 8,5 milioni di «case dormienti», ma non tutte sono utili o recuperabili: contano età, classe energetica e posizione. Ad esempio, dei 241mila alloggi liberati ogni anno dai decessi, lo studio ne considera riusabili solo 144mila. E il divario geografico è netto: una casa lasciata da un anziano solo torna sul mercato con una probabilità del 55% nel Nord metropolitano, appena del 20% nel Sud periferico. La crisi abitativa, inoltre, non riguarda più solo le fasce più fragili, ma investe ormai anche il ceto medio urbano. «La difficoltà di accedere ad un'abitazione a costi sostenibili incide sempre più sulle opportunità di lavoro, sulla mobilità delle persone e sulla competitività dei territori», evidenzia Stefano Firpo, direttore generale di Assonime. Per le due associazioni bisogna agire sull'offerta, con regole stabili e una fiscalità più competitiva che permetta agli investitori privati di lavorare col pubblico e di sviluppare soluzioni abitative dove serve di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emerge dal Bollettino delle entrate tributarie del Ministero dell'economia e delle finanze

Bonus edilizi ancora in frenata

In agosto -2,5%. Ma il calo annuale continua a rallentare

DI GIULIANO MANDOLESI

Bonus edilizi in frenata anche ad agosto (-2,5%) sebbene se il calo annuale continui a rallentare.

Nei primi otto mesi del 2026 le ritenute applicate ai bonifici parlanti effettuati dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o spese detraibili si riducono del 16,7% rispetto allo stesso periodo del 2025, passando da 2,882 a 2,402 miliardi di euro.

Nella sola mensilità di agosto la contrazione si ferma invece al 2,5%, con le ritenute scese da 355 a 346 milioni di euro, segnando un rallentamento della flessione rispetto al forte arretramento accumulato nella prima parte dell'anno.

Il dato continua infatti comunque a fotografare un utilizzo dei bonus edilizi inferiore rispetto al 2025, anche se il trend appare meno pesante rispetto ai primi mesi dell'anno, quando gennaio aveva aperto con un

crollo del 43,2%.

È quanto emerge dal Bollettino delle entrate tributarie di agosto 2026 del Ministero dell'economia e delle finanze pubblicato il 5 ottobre scorso.

Le ritenute sui bonifici parlanti

Va preliminarmente ricordato che, per beneficiare delle principali detrazioni fiscali connesse agli interventi edilizi, i contribuenti devono effettuare i pagamenti tramite i cosiddetti bonifici parlanti.

Questi bonifici consentono di individuare la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e la partita Iva o il codice fiscale del soggetto destinatario delle somme.

In fase di pagamento, banche e Poste Italiane applicano nei confronti del beneficiario una ritenuta a titolo di acconto dell'imposta sul reddito, attualmente pari all'11% dell'ammontare bonificato.

Proprio l'andamento di queste ritenute rappresenta quin-

di un indicatore particolarmente significativo del volume dei pagamenti effettuati per interventi che accedono alle agevolazioni fiscali.

Il calo si attenua nel corso dell'anno

Nei primi otto mesi del 2026 le ritenute sui bonifici per beneficiare di oneri deducibili o spese detraibili ammontano a 2,402 miliardi di euro, contro i 2,882 miliardi dello stesso periodo del 2025, con una riduzione di 480 milioni di euro, pari al 16,7%.

La contrazione si è però progressivamente attenuata nel corso dell'anno.

Gennaio aveva infatti segnato un crollo del 43,2%, seguito dal -5,4% di febbraio.

A marzo il trend si era invertito con un +7,7%, proseguendo ad aprile con un +12,9% e a maggio con un +7,1%.

Negli ultimi tre mesi monitorati il segno è tornato negativo, ma con riduzioni decisamente più contenute ovvero -0,7% a giugno, -5% a luglio e -2,5% ad agosto.

Il peso delle nuove percentuali di detrazione

Il trend continua a risentire della revisione delle percentuali dei bonus edilizi introdotta dalla legge di bilancio 2025, che ha previsto una percentuale maggiorata per gli interventi effettuati sull'abitazione principale e una percentuale più bassa per le altre abitazioni.

L'incertezza sulla conferma delle aliquote maggiorate aveva contribuito al forte rallentamento registrato a inizio anno, mentre il successivo recupero "della primavera" era chiaramente indotto proprio dalla citata conferma arrivata con la legge di bilancio 2026.

Il dato di agosto conferma quindi un andamento ancora negativo ma meno marcato rispetto all'avvio del 2026, il gap accumulato nei confronti dello scorso anno resta consistente, con quasi mezzo miliardo di euro di ritenute in meno, ma la contrazione mensile appare ormai molto più contenuta rispetto ai valori registrati a gennaio.

— Riproduzione riservata —



TRIBUNALE DI MILANO: PER QUANTO DOVUTO AL PROFESSIONISTA VALGONO LE REGOLE DEL 2012

Compensi Superbonus, il dm del 2016 conta solo per il fisco

Cristian Angeli

Gli importi previsti dal decreto del 17 giugno 2016 servono a verificare la congruità delle spese professionali ammesse alla detrazione fiscale, ma non a determinare il compenso spettante al professionista in assenza di un accordo economico con il committente. In quest'ultimo caso trovano applicazione i criteri del Dm 20 luglio 2012, n. 140, tenendo conto delle prestazioni effettivamente eseguite, della loro completezza e utilità.

E quanto emerge dalla sentenza n. 7234 del 22 settembre 2026 del Tribunale di Milano che ha affrontato una controversia relativa al pagamento delle attività di progettazione svolte nell'ambito di un intervento condominiale finalizzato all'accesso al Superbonus 110%.

La vicenda riguardava una società incaricata inizialmente di predisporre uno studio di fattibilità per interventi di efficientamento energetico. Il rapporto era successivamente proseguito con la redazione di elaborati progettuali, ma l'intervento non era stato realizzato a causa della mancata individuazione di un'impresa esecutrice.

La società aveva

quindi richiesto al condominio oltre 258 mila euro, mentre quest'ultimo contestava la regolarità delle prestazioni e chiedeva, in via riconvenzionale, il risarcimento dei danni per la perdita delle agevolazioni fiscali.

Il Tribunale ha innanzitutto riconosciuto l'esistenza dell'incarico professionale relativo alla progettazione esecutiva, pur in assenza di un autonomo contratto scritto.

Il conferimento dell'incarico, infatti, poteva essere desunto dalla delibera assembleare e dai comportamenti successivi delle parti.

Diversa, però, la questione della quantificazione del compenso, non essendo stato pattuito uno specifico corrispettivo per tale fase progettuale.

Sul punto la sentenza chiarisce che i parametri del Dm 17 giugno 2016 sono richiamati dalla disciplina del Superbonus per una finalità specifica: verificare la congruità delle spese professionali fiscalmente agevolabili.

Il riferimento è al punto 13 dell'allegato A al Dm 6 agosto 2020, che richiama i valori massimi stabiliti dal decreto del 2016 ai fini dell'ammissibilità delle spese professionali alla detrazione.

Tale richiamo, secondo il Tribunale, non comporta però che gli stessi parametri debbano essere automaticamente utilizzati per determinare il

compenso dovuto nell'ambito di un rapporto contrattuale tra privati.

La distinzione è sostanziale: una cosa è stabilire entro quali limiti una spesa professionale possa essere riconosciuta come fiscalmente agevolabile, altra cosa è determinare quanto il committente debba effettivamente corrispondere al professionista per l'attività svolta.

In mancanza di una pattuizione economica, il valore della prestazio-

ne deve essere accertato secondo i criteri ordinariamente applicabili ai compensi professionali, senza che il massimale fiscale possa trasformarsi automaticamente nel corrispettivo contrattuale.

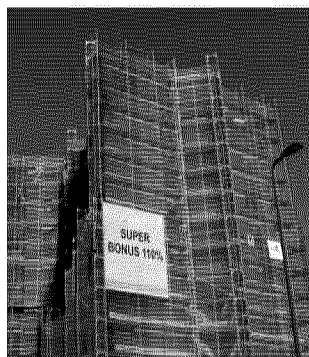
Nel caso esaminato, il consulente tecnico d'ufficio ha applicato i parametri del Dm 140/2012, valutando gli elaborati effettivamente prodotti e il grado di completezza della progettazione.

Dall'accertamento è emerso che lo studio di fattibilità presentava numerose carenze tecniche e formali, tali da escludere il riconoscimento del compenso contrattualmente previsto di 18 mila euro oltre Iva.

La progettazione esecutiva, invece, era stata realizzata soltanto parzialmente a regola d'arte, con la produzione del 75% della documentazione necessaria.

Il valore della prestazione è stato quindi determinato dal Ctù in 110.719,28 euro, comprensivi di spese, oneri e accessori, importo recepito dal Tribunale ai fini della liquidazione del danno per la remunerazione non percepita.

© Riproduzione riservata



Mancava l'accordo economico





Conto termico, doppio binario del governo per spingere la misura

Efficienza energetica. Décalage nella copertura degli interventi e controlli più stretti per sbloccare l'impasse. Faro su atenei e ospedali per sfruttare l'extradeficit

**Celestina Dominelli
Giuseppe Latour**

ROMA

Il governo lavora su un doppio binario per sbloccare, da un lato, l'impasse sul conto termico 3.0, messo in stand by per l'elevato numero di richieste giunte al Gse (il Gestore dei servizi energetici), il regista del meccanismo. Mentre, dall'altro, si guarda al potenziamento dello strumento come a una delle possibili misure da finanziare attraverso la clausola di salvaguardia nazionale per energia e difesa su cui l'Italia ha incassato nei giorni scorsi un primo via libera di Bruxelles. In linea con la richiesta della Commissione Europea, che, come noto, ha sollecitato gli Stati a utilizzare queste risorse per sostenere interventi strutturali in grado di accelerare la transizione green e la sicurezza energetica.

Da qui, dunque, l'idea di inserire, tra gli interventi, un rafforzamento della misura con la previsione di contingenti ad hoc per ospedali e università - ancora molto indietro nella riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare - in modo da accelerare il cambio di passo della Pa. L'atterraggio del nuovo strumento è ancora tutto da definire, ma queste sarebbero le direttrici principali, a supporto delle quali si punterebbe a una copertura complessiva di 700-800 milioni a valere sull'extradeficit. Mentre una ulteriore quota (200 milioni) sarebbe destinata ai Comuni per finanziare ulteriori interventi.

Proprio i Comuni sono poi al centro delle modifiche previste per il

contributo a fondo perduto attualmente in vigore e la cui erogazione, come detto, è stata sospesa temporaneamente dal Gse lo scorso 3 marzo. Troppe, infatti, le istanze giunte sul tavolo della società guidata da Vinicio Mosè Vigilante: 1.547 solo a febbraio, per un ammontare totale pari 1,3 miliardi, ben al di sopra della dotazione (900 milioni) messa in campo per finanziare l'incentivo statale. Con il risultato che il portale è stato messo in stand by interrompendo, per ora, la parte delle procedure gestite su prenotazione (che ha registrato il boom di domande), mentre quella relativa all'accesso diretto, priva di criticità, è stata riaperta il 10 aprile dopo alcune settimane di stop.

Per ridare slancio al meccanismo, il governo ha, quindi, studiato dei correttivi messi nero su bianco in un nuovo decreto ministeriale, sul quale si è già espressa la Conferenza Stato-Regioni e che prevede diversi aggiustamenti (anticipati da *Il Sole 24 Ore* del 3 ottobre scorso) al decreto di agosto 2025 che aveva rimodulato il meccanismo.

La prima novità riguarda le modalità di riparto delle risorse: in questo caso l'obiettivo è aumentare la flessibilità nella gestione delle risorse. Oggi i 900 milioni disponibili ogni anno sono dedicati per 450 milioni ai privati (imprese comprese) e per 450 milioni alla Pa. Il limite totale, dopo il decreto, resterà di 900 milioni. Alle due categorie sarà, in futuro, garantita però una riserva minima di 300 milioni. Se una delle due categorie di richiedenti raggiungerà quota 600 milioni di impegno di spesa, scatterà un contin-

gentamento dei contributi: saranno ammessi, per quei richiedenti, solo i contributi diretti (erogati a consuntivo) e non più le prenotazioni. Così sarà possibile controllare meglio la spesa.

Ci sarà, poi, una stretta sugli interventi di efficientamento energetico dei Comuni sotto i 15mila abitanti. Si tratta proprio della categoria di lavori che ha fatto sballare il contatore nei mesi scorsi. L'agevolazione sarà, come è adesso, al 100%, «per un unico intervento su edifici di proprietà» di queste amministrazioni. Per gli interventi successivi al primo, invece, «l'incentivo spettante è determinato nella misura dell'80% delle spese ammissibili». Scatta, insomma, un taglio; non ci sarà la copertura completa dei costi che aveva invogliato molte amministrazioni a prenotare i contributi.

Altra novità riguarderà controlli e verifiche, che potranno toccare anche il fornitore o l'installatore che ha realizzato l'intervento e ricevuto mandato a incassare il contributo (una forma di cessione del credito disponibile per il conto termico). In queste situazioni, il Gse potrà procedere «alla ripetizione delle somme indebitamente percepite e riscosse» anche nei confronti dell'installatore «quale obbligato in solido nei limiti degli importi riscossi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

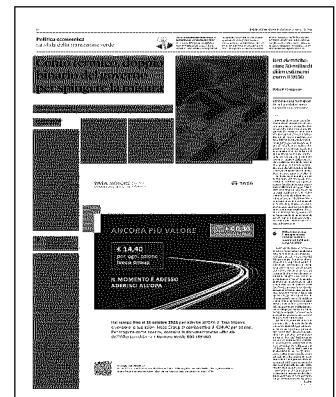


Per i Comuni sotto i 15mila abitanti agevolazione al 100% per primo progetto e all'80% per i successivi



Conto termico. Governo al lavoro sul miglioramento del meccanismo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine

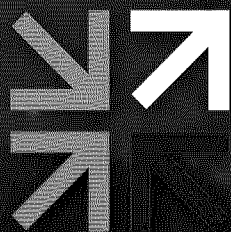
Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro
Consiglio Nazionale dell'Ordine



Consulenti del Lavoro
Ente Nazionale Previdenza Assistenza



Fondazione
per il Lavoro



FESTIVAL del LAVORO

2027

Oltre il lavoro, la persona

Centro Congressi **La Nuvola**

28 | 30 APRILE - Roma



festivaldellavoro.it



info@festivaldellavoro.it





Ex Ilva, da Genova a Taranto è sciopero a oltranza in fabbrica

Siderurgia

Le sigle sindacali chiedono al Governo la convocazione per avviare un nuovo tavolo

La cordata italiana attende che la Cassazione decida sullo stop per gli altiforni

Domenico Palmiotti

Lo sciopero dell'ex Ilva è cominciato ieri alle 7 ma non è più di 24 ore come annunciato inizialmente. È ad oltranza, tant'è che a Genova è stata installata una tenda davanti alla Prefettura, mentre a Taranto, malgrado il maltempo, sono stati allestiti due gazebo per la nottata: uno sulla statale 7 per Massafra-Bari, che passa davanti alla fabbrica, e l'altro sulla statale 106 Ionica Metaponto-Reggio Calabria. Le due strade sono state bloccate.

Dopo il vertice dell'8 ottobre a Palazzo Chigi, le sigle sindacali Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Usb chiedono un nuovo tavolo al Governo in quanto le risposte arrivate vengono giudicate «inadeguate e insufficienti» poiché limitate alla sola cassa integrazione per i diretti e gli indiretti. Al di là della richiesta di indicare un futuro per l'ex Ilva che accomuna tutti i siti, sono state avanzate rivendicazioni più specifiche. Come una legge speciale per Taranto che riconosca ai lavoratori l'accesso a strumenti straordinari di tutela (pensioni anticipate per il lavoro usurante e l'esposizione all'amianto e agli agenti inquinanti, incentivi per l'esodo volontario), o, nel caso di Genova, la continuità delle forniture di coils per far marciare gli impianti liguri anche senza l'approvvigionamento da Taranto, dove



Le proteste. Lo sciopero negli impianti dell'ex Ilva è cominciato ieri mattina alle 7

la produzione dell'altoforno 2 e dell'acciaieria 2 si è fermata dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano che impone entro il 25 ottobre lo stop all'area a caldo.

La Regione Puglia ha fissato con i sindacati un vertice giovedì. Lo presiederà il Governatore Antonio Decaro. Invece, in vista del Consiglio dei ministri di stasera, il Governo lavora al decreto legge - già presentato ai sindacati l'8 ottobre - che prevede sino a giugno, con un plafond di 125 milioni, la cassa integrazione in deroga per i lavoratori dell'indotto-appalto e l'integrazione economica della cassa straordinaria per i diretti di Acciaierie in modo che quest'ultimi possano percepire il 70% della retribuzione. Inoltre, il Governo sta pensando per Taranto a misure di accelerazione per sostenere i nuovi investimenti riprendendo il modello Brindisi. In sostanza, norme che possano permettere l'avvio dei pro-

getti che il Mimit ha censito come potenziali per l'area.

Ieri, intanto, il ministero dell'Interno ha tenuto una call con le Prefetture delle città sedi degli impianti ex Ilva, i sindacati nazionali e i commissari di Acciaierie ritenendo che vi siano profili di ordine pubblico da salvaguardare. I vertici di Fim, Fiom e Uilm, che parlano di «riuscita straordinaria» della giornata, hanno sotto-

lineato di «aver ribadito le ragioni degli scioperi. Insieme ai lavoratori, chiediamo lavoro, non cassa integrazione. Chiediamo che il Governo garantisca ai commissari tutti gli strumenti affinché le attività non sottoposte a fermo giudiziario in tutti gli stabilimenti tutelino il lavoro, a partire da quelle a freddo fino a quelle manutentive per garantire la sicurezza dei lavoratori e degli impianti».

Infine, sulla cordata italiana per l'ex Ilva, Emma Marcegaglia, a margine dell'assemblea Assolombarda, ha dichiarato: «Dobbiamo aspettare il 20 ottobre», che è il giorno in cui la Cassazione si pronuncerà sui ricorsi contro il decreto di stop per gli altiforni. «Il procuratore generale - ha aggiunto - sembra aver detto delle cose un po' diverse dalla Corte d'Appello. Stiamo lavorando sul business ma non è semplice. Vediamo, dipende dalla decisione della Corte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero dell'Interno in contatto con le Prefetture dei poli siderurgici ex Ilva nel timore di tensioni



Francia L'attacco informatico, danni ai cibi per milioni di euro

Hacker contro i supermercati Centinaia di frigoriferi in tilt

di **Stefano Montefiori**

Attacco hacker contro oltre cinquecento supermercati francesi, colpiti i frigoriferi e persi milioni di euro di cibo. Il sofisticato blitz informatico,

lanciato nella notte tra domenica e lunedì, ha disattivato da remoto i frigoriferi e i congelatori in numerosi negozi del Paese, provocando ingenti perdite. Ovviamente è già stata aperta un'indagine. L'attac-

co è stato definito «senza precedenti» dal direttore esecutivo di «Coopérative U», uno dei grandi distributori francesi che, insieme a «E.Leclerc» e «Intermarché», ha confermato di essere stato colpito.

a pagina 17

Frigoriferi a 50 gradi e cibo da buttare L'offensiva hacker sugli scaffali francesi

Colpiti 500 supermercati, danni per decine di milioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Cyber-attacco senza precedenti in Francia, dove oltre cinquecento supermercati di diverse catene della grande distribuzione sono stati bersaglio dei pirati informatici nella notte tra domenica e lunedì. Sono stati manomessi a distanza i sistemi di refrigerazione e congelamento. Ieri mattina, quando i dipendenti hanno aperto i locali, hanno sentito un'ondata di caldo inusuale: nella notte la temperatura dei frigoriferi era stata portata a 50 gradi, e tonnellate di prodotti sono stati danneggiati e destinati al macero. Latticini, carne, insaccati, verdure, ogni genere di surgelati: tutto da buttare, con un danno di decine di milioni di

euro. «Una catastrofe», secondo i responsabili di Intermarché.

Domenica un attacco informatico nei Paesi Bassi aveva provocato malfunzionamenti nelle catene di supermercati Albert Heijn, Etos e Gall & Gall, mettendo fuori uso lo shopping online e i cartellini elettronici dei reparti, e ieri anche la catena Delhaize in Belgio ha segnalato problemi al sistema informatico. Non è chiaro per adesso se gli eventi nei tre Paesi facciano parte di un attacco coordinato.

In Francia sono stati colpiti i grandi marchi della distribuzione, come Intermarché, Super U, Leclerc o Metro. «Gli attacchi sono uno strumento di destabilizzazione politica — ha detto Thierry Cotillard,

presidente del gruppo Les Mousquetaires —. Siamo bersaglio di tre o quattro azioni ogni giorno». Stavolta, l'attacco ha avuto successo perché gli hacker hanno sfruttato una vulnerabilità nel sistema informatico fornito dalla società danese Danfoss. Nell'agosto scorso una società specializ-

zata nella cyber-sicurezza, Team82, aveva trovato falle nei sistemi Danfoss per gestire la refrigerazione a distanza, e la società aveva rilasciato un aggiornamento che avrebbe dovuto essere installato da tutti gli utenti. È possibile che i supermercati violati non avessero portato a termine l'aggiornamento richiesto.

Il cyber-attacco non è stato rivendicato, e la procura di Pa-



rigi ha aperto un'inchiesta. Le piste possibili sono l'azione di un gruppo legato a uno Stato, e il primo pensiero va alla Russia e ai suoi metodi di guerra ibrida, a hacker che abbiano voluto colpire uno dei centri del sistema capitalistico, oppure a pirati informatici decisi a chiedere un riscatto, di cui però per il momento

non si ha notizia. Un esperto di sicurezza informatica, Antoine Hautin a capo dell'azienda Almond, giudica improbabile la responsabilità di un concorrente, e anche lo scopo di estorsione, visto che i bersagli sono tanti, appartenenti a catene diverse e su tutto il territorio nazionale. «L'ipotesi che mi sembra più plausibile è quella di un attore statale, o simile, che cerchi di destabilizzare la nostra società — ha detto al *Figaro* —. Con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali, sappiamo

che l'intelligence ci mette in guardia contro questo tipo di minaccia». Il primo ministro Sébastien Lecornu segue da vicino l'inchiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Montefiori

● La società DANFOSS

È la società danese che forniva i sistemi informatici ai grandi marchi della distribuzione colpiti in Francia nella notte tra domenica e lunedì. Nell'agosto scorso una società specializzata nella cyber-sicurezza, Team82, aveva trovato falle nei sistemi Danfoss per gestire la refrigerazione a distanza, e la società aveva rilasciato un

aggiornamento che avrebbe dovuto essere installato da tutti gli utenti. È possibile che i supermercati violati non avessero portato a termine l'aggiornamento richiesto

I fatti

L'offensiva di guerra ibrida

✓ Gli hacker hanno colpito i grandi marchi della distribuzione, come Intermarché, Leclerc o Metro. Danni per milioni

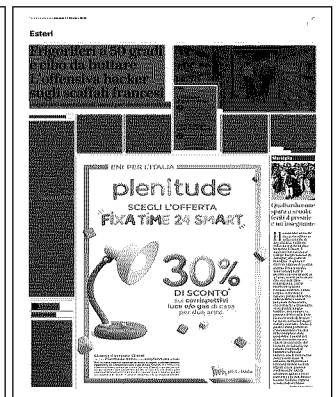
I casi in Belgio e nei Paesi Bassi

✓ Domenica malfunzionamenti in alcuni supermercati nei Paesi Bassi. Ieri problemi anche in Belgio



Tra le corsie Una coppia in un supermercato parigino

(Afp)



L'utilizzo dell'IA può modificare anche l'equo compenso dovuto al professionista



L'IA modifica l'equo compenso. L'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale da parte del professionista può comportare una modulazione degli emolumenti secondo parametri che tengono conto della classificazione di rischio del sistema utilizzato: lo prevede l'articolo 49 del decreto legislativo 07/08/2026, n. 179, che entrerà in vigore venerdì 23 ottobre. La modifica riguarda avvocati, commercialisti, ingegneri, consulenti del lavoro e così via: entro un anno, dunque entro il 23 ottobre 2027, dovranno essere integrati il dm Giustizia sui parametri forensi, i decreti ministeriali per le altre professioni ordinistiche e quelli per le professioni non ordinistiche.

Ferrara a pag. 30

Il ricorso all'IA adegua l'equo compenso

L'IA modifica l'equo compenso. L'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale da parte del professionista può comportare una modulazione degli emolumenti ai sensi della legge 21/04/2023, n. 49, secondo parametri che tengono conto della classificazione di rischio del sistema utilizzato, ai sensi del regolamento Ue 202/1689, l'AI Act: lo prevede l'articolo 49 del decreto legislativo 07/08/2026, n. 179, che entrerà in vigore venerdì 23 ottobre. La modifica riguarda avvocati, commercialisti, ingegneri, consulenti del lavoro e così via: entro un anno, dunque entro il 23 ottobre 2027, dovranno essere integrati il dm Giustizia sui parametri forensi, i decreti ministeriali per le altre professioni ordinistiche di cui all'articolo 9, decreto-legge del 24/01/2012 n. 1, e quelli per le professioni non ordinistiche di cui all'articolo, comma 1, lettera c), della legge 49/2023.

Supervisione umana. Non esiste una regola per cui l'impiego dell'IA riduce necessariamente il compenso: conta, invece, la classificazione di rischio del sistema utilizzato in base al regolamento Ue. Un sistema più complesso o rischioso può richiedere controlli aggiuntivi, verifiche sull'attendibilità dei risultati, cautele deontologiche e maggiore attività di supervisione umana; il compenso potrebbe in astratto tendere a diminuire laddove l'IA accelera esecutive ripetitive, riducendo il

tempo lavorativo, salve le verifiche e la responsabilità finale sempre del professionista. Per attività basate su risultato o su responsabilità professionale prevalente, la riduzione per IA a basso rischio è limitata o esclusa. Se l'algoritmo incide non sul contenuto sostanziale della prestazione, ma ad esempio sulla gestione delle scadenze, non dovrebbe applicarsi alcuna modulazione.

Pericolo ridotto. Per gli avvocati, ad esempio, è a rischio limitato se non minimo l'uso dell'IA per ricerca giurisprudenziale e banche dati, redazione e revisione di atti e contratti, sintesi di fascicoli, analisi documentale nella due diligence, trascrizione di udienze, chatbot di primo contatto con i clienti (i quali devono sapere che parlano con una macchina). Più delicato è l'uso di strumenti che prevedono l'esito di una causa, suggeriscono se proporre appello o transigere, classificano automaticamente controversie oppure formulano valutazioni che possono incidere sulla posizione del cliente, ad esempio il calcolo automatizzato di risarcimenti. Quasi nessun sistema in uso ai legali può essere classificato, in senso stretto, ad alto rischio in base all'allegato III del regolamento Ue.

Output decisivo. Per un commercialista il rischio aumenta quando l'IA non si limita a elaborare dati contabili, ma contribuisce a decidere della posizione di qualcuno: ad esempio, nell'attribuzione di un credit score o nella valutazione dell'accesso finanziamenti o servizi essenziali. Conta, insomma, se l'output incide davvero su una decisione che condiziona opportunità lavorative, economiche o sociali. Per l'ingegnere l'alto rischio scatta soprattutto quando entra in gioco la sicurezza.

© Riproduzione riservata

Dario Ferrara

